

Bagnolo Mella (Bs) 25 aprile 2011  
66° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

intervento di Enzo Torri, Segretario generale Cisl Brescia

(...) Innanzitutto un ringraziamento: all'Anpi, alle Fiamme Verdi, al Comune di Bagnolo per l'impegno con cui si continua ad organizzare questa giornata così importante, per tutti noi, per il Paese nel suo insieme. Grazie anche a ciascuno di voi per essere qui a ricordare insieme la data che ricorda la Liberazione dell'Italia dal regime nazifascista.

Voglio iniziare questa mia riflessione con le parole di un testimone di quel periodo: "E' avvenuto, quindi può accadere di nuovo."

Il racconto delle atrocità del fascismo e del nazismo che in prima persona ha vissuto e subito, ci invita a riflettere su chi e su cosa la lotta di liberazione ha sconfitto 66 anni fa.

Il testimone è Primo Levi, reduce dal campo di concentramento di Auschwitz, che ci ha lasciato testi sconvolgenti sulla sua esperienza, che da soli basterebbero a convincerci di non abbassare la guardia sul rischio che la cancellazione della memoria possa lasciare spazio alla riproposizione delle stesse condizioni.

"E' avvenuto, quindi può accadere di nuovo".

Queste parole, questo monito, fanno capire quanto queste celebrazioni, a distanza di tanti anni, mantengano tutto il loro valore, tutta la loro attualità, soprattutto quando i segnali dell'intolleranza fra gli uomini e fra i popoli si moltiplicano nel mondo.

E se oggi siamo qui per ricordare, siamo qui anche per dare il nostro contributo al futuro del nostro Paese.

Oggi facciamo memoria della Resistenza, ne ricordiamo il senso e la lotta unitaria contro l'autoritarismo: sia esso invasore straniero, sia esso oppressore autoritario.

Oggi ricordiamo coloro che hanno offerto la propria vita affinché noi potessimo vivere in una società libera e democratica.

Ma la Resistenza non è stata solo un'esperienza di solidarietà umana e nemmeno solo una operazione bellica.

E' stata un'occasione per un grande fatto politico di unità nazionale e di rinnovamento sociale.

La Resistenza è un momento fondativo per il nostro Paese e soltanto con la Resistenza sono state possibili scelte decisive della nostra storia, come la scelta pluralista del 1948.

La lotta per la libertà, per la dignità e la democrazia, la lotta alla dittatura e all'autoritarismo è stata una scelta di fondo: quella di tutelare la persona, quella dell'uomo sull'economia, quella del primato della società sullo Stato.

Una democrazia che si fonda sulla pace, sulla partecipazione dei cittadini, sul lavoro, sulla solidarietà, sul rifiuto di discriminazioni, sull'uguaglianza nei diritti e nei doveri.

Scriveva in pieno periodo fascista, era il 1928, Padre Giulio Bevilacqua - sacerdote bresciano che ha dovuto fuggire alla persecuzione fascista - che *"la dottrina politica del fascismo prefigurava nello stato l'organizzazione totale della vita dell'individuo. Ed alla cultura della società per l'individuo, il fascismo ne sostituiva un'altra: l'individuo per la società"*. Per il fascismo perciò la società è il fine e l'individuo è semplicemente un mezzo.

La Resistenza è stata dunque una scelta morale, personale e collettiva, fatta in nome di profonde convinzioni politiche e religiose maturate in anni di annullamento delle libertà individuali.

La Resistenza, va ricordato, non è stata un episodio, ma un momento chiave del duro cammino verso la libertà, la democrazia, l'emancipazione e le successive tappe della nostra vicenda nazionale: la Repubblica, la Costituzione, conquiste politiche, civili e sociali senza precedenti.

Tutte queste cose sono intimamente legate a quella data, a quegli eventi del periodo 1943- 1945, senza i quali non avremmo avuto né Repubblica, né Costituzione, né uno sviluppo nella libertà e nella pace, che ha restituito all'Italia il prestigio che merita nell'ambito dell'Unione Europea, sorta dal crollo delle dittature che avevano insanguinato la prima metà del ventesimo secolo.

Il fascismo non guardò in faccia a nessuno e impose la legge del più forte, mascherata dall'ideologia della modernità rurale e dalla grandezza nazionale, creando dolore e morte.

Tante morti, dell'una e dell'altra parte.

E' giusto nutrire sentimenti di cristiana pietà nei confronti dei morti di tutte le parti.

Tutte le morti sono uguali ma non per questo sono uguali le ragioni per le quali si combatte e si muore.

Non è giusto offuscare le ragioni, la moralità delle scelte, alimentare confusione fra le responsabilità degli oppressori e l'innocenza delle vittime, tra chi è caduto per la libertà e chi invece a sostegno della dittatura.

Il fascismo fu una tragedia:

- perché imprigionò e uccise i suoi avversari;
- perché costrinse all'esilio i suoi oppositori;
- perché sciolse i partiti ostili al regime e i sindacati dei lavoratori;
- perché abrogò la libera stampa;
- perché perseguì gli ebrei e si macchiò della responsabilità di contribuire agli orrori dell'Olocausto;
- perché trascinò l'Italia nella rovinosa avventura della guerra.

Per questi motivi va combattuto il rischio della rimozione della lotta di liberazione nazionale su cui oggi si regge la nostra Repubblica.

Il senso, il significato che continua ad avere oggi la commemorazione del 25 aprile sta proprio nel bisogno di rafforzare le nostre radici profonde di appartenenza, di riscoprire la nostra identità, di riassaporare il valore della democrazia.

La Resistenza fu un fatto complesso di impegno, sofferenze e grandi ideali ed è per questo che appartiene alla storia, alla cultura e alla coscienza degli italiani.

Non furono percorsi facili. Le divisioni tra italiani iniziarono a ricomporsi nel faticoso equilibrio della saggia opera compiuta dall'Assemblea Costituente e dalle forze politiche democratiche che seppero avviare il paese sui binari della sua ricostruzione economica e politica.

A sessantasei anni da quel 25 aprile del 1945, oggi siamo in grado di valutare l'importanza del cammino percorso, grazie alle forze politiche, sociali e sindacali che hanno determinato il crescere e il consolidarsi della democrazia attraversando anni segnati dalla ricostruzione postbellica, dallo scontro ideologico e dalla guerra fredda, e poi dallo sviluppo economico e sociale.

Con senso di misura e responsabilità, tutti allora seppero fare la loro parte.

E da quell'esempio occorre partire oggi, in una situazione del mondo e del paese radicalmente mutata, per fare sì che il confronto necessario della nostra vita democratica si svolga in una condizione di solidale rispetto dei ruoli tra chi governa e chi è alla opposizione e delle reciproche autonomie tra parti sociali e politiche

Il 25 aprile fu un momento molto importante della nostra storia e noi lo celebriamo come la festa di tutti gli italiani, senza considerarla una data che divide, ma come una occasione che può e deve unire ancora di più la coscienza civile del paese.

Non possiamo dimenticare chi in quei momenti di difficile e travagliato passaggio si batté non solo per rompere con il passato e con la dittatura, ma soprattutto per creare unità delle coscienze.

Col 25 aprile si indica un cammino di comune speranza in una "nuova idea dell'Italia" da guadagnare insieme, al di là delle battaglie combattute, delle prove superate come degli errori e delle tante generose illusioni che hanno attraversato la nostra storia.

Nella Repubblica e nella sua Costituzione stanno i tratti della convivenza civile di una società che ha scelto di ricomporsi. Sì, quella Costituzione che troppe volte, con troppa disinvoltura, si vuole piegare ad interessi particolari dai quali invece dobbiamo difenderla.

E' all'interno di questi riferimenti che oggi rinnoviamo il nostro impegno per la pace, perché il 25 aprile è anche il giorno della pace ritrovata e da ricostruire.

Per questo crediamo che il nostro Paese può e deve essere in prima fila nell'impegno per la tutela dei diritti di tutti gli uomini, per il superamento delle ingiustizie affinché l'Italia e l'Europa possano continuare ad essere testimonianza di civiltà ed elementi insostituibili della democrazia .

Un impegno per il nostro Paese che proprio quest'anno ricorda il 150° dell'unità, della ricomposizione di un Paese che ha saputo unificare i sette stati di cui era composto per aggregarli sotto il segno unitario della bandiera tricolore. La nascita di uno stato che era anche un importante segnale di stabilità per l'intero continente europeo.

Un impegno per l'Europa a cui questo ruolo appartiene per storia, cultura, per le sofferenze che ha dovuto attraversare, per essere stata segnata dai totalitarismi, al fine di diventare un agente di pace, di solidarietà nel mondo.

E' quando le speranze sembrano essere sommerse dalla dura realtà dei fatti, che bisogna reagire, riprendere il cammino e impegnarci a costruire una sempre più salda e larga cultura di pace.

Una cultura capace di mettere in primo piano l'attenzione e l'impegno contro le ingiustizie, le disuguaglianze, i grandi problemi della fame, del lavoro, dell'emarginazione, delle persone anziane, degli immigrati.

Considerare cioè che tutte le persone sono uguali, e quindi titolari di doveri e di diritti, indipendentemente dal colore della pelle, della razza, della religione, della lingua.

Guardiamo con attenzione, e preoccupazione, a quanto sta avvenendo alle popolazioni del Nord Africa che stanno ricercando la loro libertà contro regimi che per decenni le hanno sottomesse a condizioni di vita inaccettabili. Li chiamano "ribelli", lo stesso termine con il quale venivano chiamati i nostri partigiani all'inizio della loro lotta, della nostra lotta di liberazione: non

possiamo che essere loro vicini condividendo i loro obiettivi, e la comunità internazionale non può non farsi carico del dramma che sta vivendo chi, per disperazione, sta cercando sopravvivenza al di fuori del proprio Paese.

E questo è un dovere principale per tutti ,della comunità internazionale , di quella nazionale, delle istituzioni come dei singoli cittadini.

E dobbiamo dirlo, con forza, perchè purtroppo questo non avviene in molte comunità, anche nel nostro Paese, anche nella nostra provincia.

Quella della uguaglianza delle persone è una cultura che valorizza il costruire, il progettare, la gioia e l'amore, e che sempre, anche nei momenti più bui, non rinuncia a generare convergenze sociali ed etiche con tutti per la soluzione dei problemi.

Viviamo un tempo in cui sembra che la memoria si smarrisca e che il passato debba essere consegnato alla storia o, per meglio dire, agli storici.

Abbiamo invece il dovere di riportate alla memoria, e al cuore, gli avvenimenti del nostro passato, soprattutto quelli che hanno segnato la conquista delle libertà presenti.

La libertà non è una condizione che si dà una volta per sempre, essa richiede di essere continuamente rinnovata, riposizionata, costruita.

E la libertà non è mai la «mia», ma è la «nostra» e, pertanto richiede sempre e in ogni caso, assunzione di responsabilità e di rischi.

E questo discorso vale a maggior ragione oggi, dove sul termine libertà tanti e ampi sono gli equivoci e le interpretazioni di comodo.

Se mi è consentito oserei affermare che stiamo scivolando dalla libertà ad un liberismo individualista che non è più in grado di operare una distinzione tra l'apparire libero e l'esserlo veramente.

La Libertà invece non è fare quello che si vuole, ma avere la capacità di scegliere tra il bene e il male.

Se dunque ciò che ricerchiamo ancor oggi è un di più di libertà, di democrazia, di giustizia, di solidarietà, di rispetto, di tolleranza e di pace è alle radici della Resistenza che dobbiamo tornare.

Là dove democrazia, libertà, giustizia e pace furono guadagnate palmo a palmo, nel buio delle prigioni, nell'orrore delle esecuzioni, nell'annientamento dei lager, e poi , nella incontenibile felicità del 25 aprile 1945.

Viva la Resistenza!

Viva il 25 aprile

Viva l'Italia